

Icaro

*guardare solo: coglierne lo strazio
discendere in picchiata sopra il male
con la tovaglia e i piedi dentro l'acqua
- calzini e scarpe, inutili bagagli.
il corpo tace, chiuso dentro il sogno
di una corona vinta da bambino:
la ruota e il vento, vividi, negli occhi.
l'angelo vola, l'ala che non sbianca
ha una macchia di sangue
o di vernice.*

Recherche

*il corpo ha un fiore d'aria rarefatta
d'ogni colore muto nel profondo
di dura pietra.
si legge un nome come un successivo
grumo di stelle.
il rischio è il mondo, cenere di cieli
alternativi, forse, balenati
in tempi fermi d'eteri sbocciati,
scivolati nel fondo
e inariditi.*

la poesia e lo spirito

*la stanza chiude dentro l'invisibile:
i rami, fuori, sono un'illusione
che resta ferma, come nella mente
lo sguardo estraneo, l'ombra delle foglie.
nel buio si nota subito la luce,
seppure impercettibile.
non hanno più pareti, le presenze,
adesso splendono
di un oro femminile, acceso d'ambra,
sofferto nella carne.
ma il suo segreto è l'ombra sul selciato,
la chiave nella stanza e l'inudibile.*

sheol

le labbra sanno ancora di petrolio,
disse la donna, mentre le sue mani
lanciavano messaggi a bassa voce.
l'incontro è quello giusto, la tovaglia
a fiori è preparata da tempo.
i nomi delle cose sono lampi,
coltelli che s'imbrattano di sangue.

mi porga la candela, disse ancora.
non credo più ai fantasmi, ma soltanto
ai morti che saltano le cene,
e si alzano in piedi per brindare
allo scampato pericolo di vivere.

vangelo di Giuda

il bicchiere è una forma silente
di angoscia uterina. "fai bene a fidarti".
eppure non basta un addio. l'imprevisto
ti può visitare nel sogno: l'amico è l'amico,
potrà miscelare due sguardi diversi
e chiedersi cosa ti aspetti?
ci giurano ancora i pochi superstiti,
i vecchi cui trema la mano, nel fare la guerra:
le dita accarezzano lame consunte.
la terra e il suo verso indomabile
su un ciglio d'azzurro
fioriscono
un nulla cantabile.

etàire

non sei così pesante da volare:
sembrava delicata la tua voce
che si cambiò in uccello per sottrarsi
al Dio dei passi inutili.
la fuga ti tentava, alla radice azzurra
si scava la fede del compagno
spina che diventa fiore
come l'occhio del triangolo
quando la perfezione dell'essere felici
è il più assoluto nulla.

codice a barre

l'infelicità mi pare è il colmo
di ogni perfezione. come l'estasi
è perdersi nel corpo ed il sogno
un giovane rampollo della cenere,
così, fra dentro e fuori, la spietata
concorrenza s'esaurisce, nel caldo pomeriggio,
tra pensieri
che cerchi di guidare se il tardi è già passato,
e non rimane altro
che il nome, quando scivola di mano
il conto dei rimpianti.

sono qui, disse

il corpo e il sogno sono nelle mani
di strani pomeriggi, nelle stanze
segrete, lontane da ogni assedio;
e il sole stesso è costretto a scivolare
tra sottili fessure di speranza.
ma il luogo è il nulla, sul palco si prevede
l'ultimo addio di gente sconosciuta:
fantasmi controvento, grano duro
che il vento libera
in monologhi infelici.

gat shemanin

l'angoscia è una fiamma che si accende
con le preghiere svanite nel mattino.
dèi insondabili ne fanno, per conforto,
una morte innocente. l'implacabile
fuoco adesso è pietra, sabbia
che spegne ogni lirica cenere. soltanto,
il pomeriggio, un muto lamento
si avverte nella casa.

universopoesia

se ricorda o dimentica non conta
quando la lingua è morta e l'ultima parola
ha il gusto amaro delle cose perse,
degli indirizzi inutili sul *notes*.
la pioggia si autocelebra nel battito lento degli oceani,
e la cura è una foto in dissolvenza
di luce o di buio impercettibili,
in sequenza.

ordinazione

l'ultimo che aspetta, la cascata
di luce e il calendario dei suoi dolori,
il paradosso che esista un Dio
nonostante lo svanire, la preghiera
di terra: oscurità magnifica
raccolta per marcire, consacrata
alla polvere amara dell'incenso,
alla bruma che sale, diafana,
nel vuoto.

saudade

di tutto questo vivere inesperto
resta una lettera scritta con la polvere, all'alba,
nell'ora in cui i defunti si nascondono.
nessuno sa dove vadano a dormire
con le agende scadute,
piene di strani appuntamenti.
si confondono le lingue. a volte, forse,
si vede un braccio diafano che prova
a rimboccare bene le lenzuola:
per custodire un complice segreto
della muta, reciproca sconfitta.

apocalissi

il giorno si spalanca sul presagio
di una tempesta. la luce, alla finestra,
è una carta topografica del cielo,
con le sue estati scure, di bombe che fischiano in cantina.
non gli risparmia nulla, come un coprifuoco
di brezze e carte, infisse nel portone.
la scheggia ha la faccia della madre,
l'astuzia rude di un vecchio trafficante di reperti.

versione di A.P.
apocalissi

il giorno si spalanca sul presagio
di una tempesta. la luce
è una carta topografica del cielo
estati scure, le bombe fischiano in cantina.
non gli risparmia nulla, è un coprifuoco
di brezze e carte, infisse nel portone.
la scheggia ha la faccia della madre,
l'astuzia di un vecchio trafficante di reperti.

Fabrizio Centofanti